



Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@diocesipa.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: Diac. Pino Grasso – 339.2800330

24 dicembre 2022

CS –101/22

COMUNICATO STAMPA

**S. Natale, omelie Arcivescovo di Palermo Mons. Corrado Loreface
Celebrazione Veglia solenne (sabato 24) e Pontificale (domenica 25)**



Questa sera l'Arcivescovo di Palermo Mons. Corrado Loreface presiederà nella Chiesa Cattedrale alle ore 23.00 la solenne Veglia del S. Natale. Domani, domenica 25 dicembre, Natale del Signore, l'Arcivescovo presiederà il solenne Pontificale nella Chiesa Cattedrale alle ore 11.00. Il Messaggio dell'Arcivescovo per questo Natale è pubblicato sul sito www.chiesadipalermo.it.

I testi delle due omelie si intendono con EMBARGO ORE 23.30 (Veglia del S. Natale) e EMBARGO ORE 11.30 (Pontificale)





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@diocesipa.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: Diac. Pino Grasso – 339.2800330

Natale del Signore 2022

Chiesa Cattedrale

Messa nella notte

Omelia

In questa notte di veglia – qui ed ora – siamo tutti consapevoli che facciamo memoria di un fatto che accade ancora, spesso ahimè, sotto i nostri occhi. Quante volte i media riportano la notizia e le immagini di bambini nati mentre una madre attraversa il Mediterraneo su un barcone stracolmo di migranti? Quante volte abbiamo sentito e continuiamo a sentire che una donna è costretta a vivere la gioia della maternità all'addiaccio, ristretta in un campo di profughi, in un alloggio di fortuna, bloccata alle frontiere innevate dell'Europa civilmente e culturalmente evoluta? O di una ragazzina palermitana che dà alla luce un bambino nascosta in un anfratto delle nostre periferie urbane ed esistenziali?

È notte. Lo zenit della notte, delle tenebre. Quanta indifferenza, quanta opposizione, quanti attentati alla vita, nel suo sorgere, nel suo sviluppo e nel suo declino. Anche da parte di chi stanotte accende le luci di un presepe e dell'albero di Natale. Eppure, tutte le volte che viene al mondo un bambino, soprattutto quando è sottratto all'impero del male propagato dai grandi di questo mondo, dagli adulti mai cresciuti – ebbri di autonomia e incapaci di riconoscere i falsi idoli di cui sono schiavi, che giocano con la vita, con i corpi propri e i corpi altrui –, [tutte le volte che viene al mondo un bambino] è una chiara conferma che la storia degli uomini, che la nostra esistenza terrena non è sfuggita allo sguardo discreto e amorevole di Dio, nonostante le nostre grettezze e negligenze, nonostante il nostro peccato. Lo abbiamo ascoltato: “Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Is 9,1.5).

Dio continua a ritenere importanti noi umani, a renderci destinatari della sua cura e del suo amore, ci considera ancora i suoi cari figli (1Gv 3,2: “ora siamo figli di Dio [*nūn tékna teou ésmen*]”), degni della sua visita e della sua compagnia, della sua salvezza. Egli desidera essere ancora il *Dio-con-noi*, l'*Emmanuele*, coerentemente al nome che ha rivelato nel bambino nato dall'umile figlia di Sion, nella sala parto di fortuna – “da campo”, direbbe Papa Francesco –, approntata da Giuseppe nella buia periferia rocciosa di Betlemme.

In questa notte squarciata dal flotto di luce che emana il fragile e infreddolito corpicino nato dalla Vergine Maria in un alloggio di fortuna, noi riconosciamo “la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà” (Tt 2,11). La grazia che ci libera dall'autoreferenzialità, che ci decentra e fa della nostra esistenza una ‘periferia’ capace di accogliere la vita, di distillare il puro e vero bene, di esprimere parole che allargano gli orizzonti della mente ed edificano l'altrui felicità, vincendo così l'asfissia del cuore, micidiale pandemia che sempre più





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@diocesipa.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: Diac. Pino Grasso – 339.2800330

contagia e travolge noi abitanti della ‘Casa comune’ che è la Terra. Di questa ‘Casa comune’ sempre più rinserrata e barricata a scompartimenti stagni, nell’individualismo, nel ‘singolarismo’, nei nazionalismi, nelle aggressive rivendicazioni identitarie, ideologiche, etiche, religiose, politiche, sempre più campo di battaglia e teatro di follie narcisistiche e omicide. Basti pensare ai protagonisti dell’aberrante guerra russo-ucraina che toglie “sulla terra pace agli uomini” (Lc 2,14).

Noi siamo gli accorsi a vedere il Segno, quelli che lo hanno accolto e credono nel suo nome (cfr Gv 1,12). Noi, chiamati e coinvolti in prima persona a partecipare ai sentimenti di Dio per gli uomini e le donne così come ce li rappresenta e si concretizzano nel corpicino inerme di questo Bambino nato a margine dei grandi capitoli della storia dell’umanità. Dio e uomo ormai non stanno su due rive inesorabilmente distanti e irraggiungibili. Anzi la carne dell’uomo è ormai la carne stessa di Dio. Che nessuno di noi rinunci alla sua stessa carne.

Come mia madre benedicente e con religioso rispetto adagiava nel paniere di vimini il pane appena sfornato, avvolgendolo in una candida tovaglia, Maria ha fasciato e adagiato sulla mangiatoia il pane degli Angeli disceso dal cielo a Betlemme, “nella città di Davide” (Lc 2,11), “casa del pane” in ebraico (*bet lechem*), “casa della carne” in arabo (*beit lahm*). Pane fragrante offerto a tutti come cibo di vita, carne donata per noi uomini e donne fragili e peccatori, ormai dimentichi di questo alimento indispensabile che esce dalla bocca e dalle viscere di Dio: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

Diamo gloria a Gesù bambino, al Figlio dell’Altissimo che “scese e si rimpicciolì”, con le parole di un *Inno* di S. Efrem il Siro:

*«Il giorno della tua nascita ti assomiglia,
perché è desiderabile e amabile come te.
Noi, che non abbiamo visto la tua nascita,
l’amiamo come se le fossimo contemporanei.
Benedetto il tuo giorno, che fu fatto per noi!
Il tuo giorno ci ha dato un dono,
quale il Padre non ne ha altro uguale.
Non ci mandò dei serafini,
e neppure dei cherubini scesero presso di noi.
Non vennero vigilanti ministranti
ma il Primogenito, che è servito.
Chi potrebbe essere all’altezza di rendere grazie
per il fatto che la grandezza incommensurabile
giacque in una disprezzabile mangiatoia?
Benedetto colui che ci ha dato tutto ciò che possedeva!
Benedetta la tua beatitudine che si è incrementata per noi!»
(Inzni di Natale, XXIII, 7-9). Amen.*





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@diocesipa.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: Diac. Pino Grasso – 339.2800330

Felice Natale del Signore nostro Gesù Cristo a voi tutti, a tutte le vostre famiglie e comunità di provenienza. Auguri vivissimi.

Natale del Signore 2022

Chiesa Cattedrale

Messa del giorno

Omelia

Oggi, come allora, il centro del mondo è questo fatto marginale – rispetto alla subordinazione della storia e del mondo sottoposti a Cesare Augusto (*signore, kyrios, soter*) –, un accadimento non degno degli onori della cronaca, conseguenza dell'intersecazione dell'indifferenza umana e del cuore emarginate dei potentati di turno: la carne infreddolita di Dio tra le braccia di Maria di Nazaret, di questa giovanissima ragazza, sposa irregolare e migrante. Non c'è spazio per Dio, tanto meno per un Dio così irrilevante.

Lei ce lo porge. Vuole che lo tocchiamo. Non è un'idea, neanche una favola. È la verità fondamentale della nostra fede che si nutre al seno del Vangelo. È il fatto serio dinnanzi al quale ci colloca la fede cristiana: l'Infinito, il Totalmente altro, l'Innominabile, il Dio di Abramo di Isacco, di Giacobbe, di Simeone, di Anna, di Maria, di Giuseppe, è tra le nostre braccia: "Il Verbo si fece carne (*sarx*) e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14). La Parola creatrice ha preso carne, un corpo umano, il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo, segnato dalla limitazione del tempo e dello spazio, "piegato dalla sua misericordia a prendersi cura della nostra infermità" (Efreim il Siro, *Inno III del Natale*), di noi sempre più soli, senza Dio, senza gli altri, sempre più antagonisti e nemici degli altri.

La Lettera agli Ebrei annuncia: "Dio, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (1,1a-2b). È lui la narrazione definitiva e compiuta del mistero dell'amore di Dio per noi uomini e donne, che tutto realizza pur di raggiungerci come suoi amati. Umiltà di Dio. Farsi terra di Dio, *humus* di Dio! In questo figlio, Dio si 'in-terra': dalla grotta di Betlemme a quella di Gerusalemme. Qui depresso sul legno della greppia, lì sul legno della croce; all'inizio avvolto in fasce, alla fine in una sindone. Presepio e croce si corrispondono come i due poli dell'unico mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Il Natale non è fatto per suscitare un'emotività passeggera. Vuole suscitare la nostra passione perché rivela il carattere passionale della Natività di Gesù: Dio è amore, è accoglienza, è incontro, è abbraccio, è ricerca e dono d'amore. Dio si annienta, pur di accogliere, si abbassa pur di elevare, muore pur di dare vita.





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@diocesipa.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: Diac. Pino Grasso – 339.2800330

A differenza degli uomini dotti e potenti, le creature umili, i poveri e i disprezzati lo riconoscono unico *Signore* (*Kyrios, Soter*) qui sulla terra, i pastori detestati e gli animali fetidi da essi accuditi. I primi che hanno accolto e creduto alla Parola, dopo Maria, sono i pastori con i loro greggi e armenti.

I pastori, poiché stanno a guardia del gregge e vegliano anche durante la notte, sono un'icona del credente, che vigila sempre, notte giorno in attesa della venuta del Signore. Essi si mettono in cammino, come era stato detto loro, trovano il bambino e riconoscono il Segno predetto dall'Angelo: è lui il Salvatore – è questa la professione di fede cristiana: Gesù è il Signore (cfr Rm 10,9) – che è stato partorito per loro, per la loro grande gioia (cfr Lc 2,10).

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini della benevolenza” (Lc 2,14). Quanta sete di “allegrezza messianica”, di gioia del tempo della salvezza hanno questi nostri travagliati tempi! “L’annuncio solenne dell’angelo ha esaltato il neonato come re messianico; il canto degli angeli lo esalta come principe di pace, salvatore, sacerdote, che concilia e unisce cielo e terra” (A. Stöger, *Vangelo di Luca*, I, 81). La terra è fatta per essere riflesso della gloria e della beatitudine del cielo. *Pacem in terris*.

I pastori si muovono per andare “a vedere questa parola che è accaduta”, che “il Signore ha notificato” (Lc 2,16) loro. E lo fanno “in fretta”, la stessa fretta che troviamo sui piedi di Maria, dopo l’annuncio dell’angelo, diretta verso i monti della Giudea incontro alla cugina Elisabetta che portava già in grembo il Precursore.

In questi pastori quali primi ascoltatori dell’annuncio, divenuti, a loro volta, annunziatori e “primi testimoni dell’essenziale” (Francesco, Lettera Apostolica *Admirabile signum*, 5), viene tratteggiato il volto della Chiesa. Siamo noi questi pastori, la Chiesa che ha creduto alla parola dell’Evangelo. Noi che abbiamo accolto la Bella Notizia e siamo stati rigenerati dalle acque battesimali. Una Chiesa che continua a fidarsi e a credere alla Parola. L’atto della fede presuppone povertà e umiltà di spirito. Minorità, semplicità, vigilanza, attesa, rendono capaci di fiducia, in sintonia con l’annuncio del Vangelo stesso che non è mai eclatante, anzi è umanamente illogico, impotente.

Una Chiesa, dunque, umile che non confida nelle sue forze. Che non conta su potenti mezzi umani. Che non attira e non riscuote successo, audience. Una Chiesa povera, dei poveri e per i poveri, capace di una fede accolta, obbedita, praticata e annunciata. Una Chiesa che conosce solamente il potere apparso nell’umile Principe della pace preannunciato da Isaia (cfr 9,5). Una Chiesa capace di scelte coerenti, canto di lode al Dio rivelatosi nell’impotenza di Gesù, nell’irrelevanza di Betlemme e nella stoltezza del legno del Golgota.

Questo Bambino – come ha assicurato stanotte l’angelo – è il Figlio che solo Dio può darci. Non corrisponde a nessuna propaganda, criterio o pianificazione umana, neanche ai codificati criteri sacrali. Si è dinnanzi all’*onnipiccolezza* di Dio: “Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1Cor 1,28-29). Il “pastore grande delle pecore” (Eb 13,20) è questo “piccolo agnello” riconosciuto da cuori e occhi esperti: i pastori emarginati e disprezzati; gli





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@diocesipa.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: Diac. Pino Grasso – 339.2800330

irreligiosi per antonomasia, perché illetterati e impossibilitati a frequentare la sinagoga e il tempio, assorbiti com'erano tra pascoli e ovili.

Ad essi è stato dato di entrare nell'*oggi* eterno di Dio. Solamente l'annuncio accolto con la fede dei cuori umili introduce nell'*oggi* salvifico di Dio. Non induriamo *oggi* il cuore, carissimi fratelli e sorelle, non andiamo alla ricerca di alienanti e fugaci emozioni religiose. Accogliamo l'*oggi* della salvezza di Dio per noi, per me, per voi, qui e ora, in questo giorno carico della presenza di Dio. *Oggi* è stato partorito per noi il Salvatore, il Messia Gesù. Ciascuno di noi si immedesima nei pastori, ritrovi l'appartenenza alla Chiesa dei pastori, alla Chiesa che crede con il cuore, che si fida della parola di Dio.

Il Natale non ci vuole più buoni ma più credenti, obbedienti all'annuncio di questo *oggi*. L'obbedienza della fede. La fede dei poveri pastori nell'umile Bimbo che nasce nella precarietà e nella marginalità rispetto all'Impero romano e al culto di Gerusalemme. È lui il Re Messia, il Salvatore. È lui il tempio dove ormai Dio stesso incontra gli uomini come figli amati, amanti e liturghi del Padre celeste. Chi nasce oggi è Dio stesso: a Natale noi cristiani crediamo che nasce il Figlio di Dio. Questo piccolo cucciolo d'uomo è Dio: "il più piccolo tra voi, questi è il più grande" (Lc 9,48). Se accogliamo l'annuncio della nascita di Gesù, accogliamo Dio nella nostra vita, così da essere ora e sempre ospitati da lui e in lui. In una preghiera, don Primo Mazzolari così effondeva il suo cuore: "Alla notte manca la luce: /nel mio male manchi tu, Signore. /Sono vuoto. /Tutto fuori, /ma se tu entri, io ritorno. /E così finisce l'angoscia del non essere, /sofferto da chi non può fare senza di te" (*Preghiere, La Locusta, Vicenza 1978, 19*)

Questi pastori sopraggiunti a contemplare il segno indicato dall'angelo sono anche l'emblema della Chiesa missionaria, audace e gioiosa nell'evangelizzare. Ora, in questo nostro tempo. Chi ha ascoltato, visto e creduto, diventa a sua volta angelo annunciatore, missionario. Artigiano del cantiere del Vangelo che lievita di futuro il mondo.

Come Maria conserviamo la Parola nel cuore – perché sia alimentato come cuore che ama Dio e gli uomini da lui adorati nella fedeltà e costanza –, e facciamola arrivare ai fratelli con le labbra e, soprattutto, con la vita. Il Natale ci porti in dono "piedi di messaggero che annuncia la pace, di messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio»" (Is 52,7). Come ha ricordato Papa Francesco durante l'*Udienza alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi*, "Mentre soffriamo per l'imperversare di guerre e violenze, possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo alla pace cercando di estirpare dal nostro cuore ogni radice di odio e risentimento nei confronti dei fratelli e delle sorelle che vivono accanto a noi" (*Bisognosi di conversione, in L'Osservatore Romano, 22 dicembre 2022, 3*).

Felice Natale del Signore nostro Gesù Cristo a voi tutti, a tutte le vostre famiglie e comunità di provenienza. Auguri vivissimi.

LP/us

